

## Testo n. 1

Era quello il second'anno di raccolta scarsa. Nell'antecedente, le provvisioni rimaste degli anni addietro avevano supplito, fino a un certo segno, al difetto; e la popolazione era giunta, non satolla né affamata, ma certo affatto sprovveduta, alla messe del 1628, nel quale siamo con la nostra storia. Ora questa messe tanto desiderata riuscì ancor più misera della precedente, in parte per maggior contrarietà delle stagioni (e questo non solo nel milanese, ma in un buon tratto di paese circconvicino); in parte per colpa degli uomini. Il guasto e lo sperperio della guerra, di quella bella guerra di cui abbiamo fatto menzione di sopra, era tale, che, nella parte dello stato più vicina ad essa molti poderi più dell'ordinario rimanevano incolti e abbandonati da' contadini, i quali, in vece di procacciar col lavoro pane per sé e per gli altri, erano costretti d'andare ad accattarlo per carità. Ho detto: più dell'ordinario; perché le insopportabili gravezze, imposte con una cupidigia e con un'insensatezza del pari sterminate, la condotta abituale, anche in piena pace, delle truppe alloggiate ne' paesi, condotta che i dolorosi documenti di que' tempi uguagliano a quella d'un nemico invasore, altre cagioni che non è qui il luogo di mentovare andavano già da qualche tempo operando lentamente quel tristo effetto in tutto il milanese: le circostanze particolari di cui ora parliamo, erano come una repentina esacerbazione d'un mal cronico. E quella qualunque raccolta non era ancora finita di riporre, che le provvisioni per l'esercito e lo sciupinio che sempre le accompagna, ci fecero dentro un tal vòto, che la penuria si fece subito sentire, e con la penuria quel suo doloroso, ma salutarevole come inevitabile effetto, il rincaro.

Ma quando questo arriva a un certo segno, nasce sempre (o almeno è sempre nata finora; e se ancora, dopo tanti scritti di valentuomini, pensate in quel tempo!), nasce un'opinione ne' molti, che non ne sia cagione la scarsezza. Si dimentica d'averla temuta, predetta; si suppone tutt'a un tratto che ci sia grano abbastanza, e che il male venga dal non vendersene abbastanza per il consumo: supposizioni che non stanno né in cielo, né in terra; ma che lusingano a un tempo la collera e la speranza. Gl'incettatori di grano, reali o immaginari, i possessori di terre, che non lo vendevano tutto in un giorno, i fornai che ne compravano, tutti coloro insomma che ne avessero poco o assai, o che avessero il nome di averne, a questi si dava la colpa della penuria e del rincaro, questi erano il bersaglio del lamento universale, l'abbominio della moltitudine male e ben vestita. Si diceva di sicuro dov'erano i magazzini, i granai colmi, traboccanti, appuntellati; s'indicava il numero de' sacchi, spropositato; si parlava con certezza dell'immensa quantità di granaglie che veniva spedita segretamente in altri paesi; ne' quali probabilmente si gridava, con altrettanta sicurezza e fremito uguale, che le granaglie di là venivano a Milano. S'imploravan da' magistrati que' provvedimenti, che alla moltitudine paion sempre, o perlomeno sono sempre parsi finora, così giusti, così semplici, così atti a far saltar fuori il grano, nascosto, murato, sepolto, come dicevano, e a far ritornare l'abbondanza. I magistrati qualche cosa facevano: come di stabilire il prezzo

massimo d'alcune derrate, d'intimar pene a chi ricusasse di vendere, e, altri editti di quel genere. Siccome però tutti i provvedimenti di questo mondo, per quanto siano gagliardi, non hanno virtù di diminuire il bisogno del cibo, né di far venire derrate fuori stagione, e siccome questi, in ispecie non avevan certamente quella d'attirarne da dove ce ne potesse esser di soprabbondanti; così il male durava e cresceva. La moltitudine attribuiva un tale effetto alla scarsezza e alla debolezza de' rimedi, e ne sollecitava ad alte grida de' più generosi e decisivi. E per sua sventura trovò l'uomo secondo il suo cuore.

Nell'assenza del governatore don Gonzalo Fernandez de Cordova, che comandava l'assedio di Casale del Monferrato, faceva le sue veci in Milano il gran cancelliere Antonio Ferrer, pure spagnolo. Costui vide, e chi non l'avrebbe veduto? che l'essere il pane a un prezzo giusto è per sé una cosa molto desiderabile; e pensò, e qui fu lo sbaglio, che un suo ordine potesse bastare a produrla. Fissò la *meta* (così chiamano qui la tariffa in materia di commestibili), fissò la meta del pane al prezzo che sarebbe stato il giusto, se il grano si fosse comunemente venduto trentatré lire il moggio; e si vendeva fino a ottanta. Fece come una donna stata giovine, che pensasse di ringiovinire, alterando la sua fede di battesimo.

Ordini meno insensati e meno iniqui eran, più d'una volta, per la resistenza delle cose stesse, rimasti inseguiti; ma all'esecuzione di questo vegliava la moltitudine, che, vedendo finalmente convertito in legge il suo desiderio, non avrebbe sofferto che fosse per celia. Accorse subito ai forni, a chiede pane a prezzo tassato; e lo chiese con quel fare di risolutezza e di minaccia, che danno la passione, la forza e la legge riunite insieme. Se i fornai strillassero, non lo domandate. Intridere, dimenare, infornare e sfornare senza posa; perché il popolo, sentendo in confuso che l'era una cosa violenta, assediava i forni di continuo, per goder quella cuccagna fin che durava; affacchinarsi, dico, e scalmanarsi più del solito, per iscapitarci, ognuno vede che bel piacere dovesse essere. Ma, da una parte i magistrati che intimavano pene, dall'altra il popolo che voleva essere servito, e, punto punto che qualche fornaio indugiassero, pressava e brontolava, con quel suo vocione, e minacciava una di quelle sue giustizie, che sono delle peggio che si facciano in questo mondo; non c'era redenzione, bisognava rimenare, infornare, sfornare, vendere. Però, a farli continuare in quell'impresa, non bastava che fosse loro comandato, né che avessero molta paura; bisognava potere: e un po' più che la cosa fosse durata, non avrebbero più potuto. Facevan vedere ai magistrati l'iniquità e l'insopportabilità del carico imposto loro, protestavano di voler gettar la pala nel forno e andarsene; e intanto tiravano avanti come potevano, sperando, sperando che, una volta o l'altra, il gran cancelliere avrebbe inteso la ragione. Ma Antonio Ferrer, il quale era quel ora si direbbe un uomo di carattere, rispondeva che i fornai s'erano avvantaggiati molto e poi molto nel passato, che s'avvantaggerebbero molto e poi molto col ritornare dell'abbondanza; che anche si vedrebbe, si penserebbe forse a dar loro qualche risarcimen-

to; e che intanto tirassero ancora avanti. O fosse veramente persuaso lui di queste ragioni che allegava agli altri, o che, anche conoscendo dagli effetti l'impossibilità di mantener quel suo editto, volesse lasciare agli altri l'odiosità di revocarlo; giacché chi può ora entrar nel cervello d'Antonio Ferrer? Il fatto sta che rimase fermo su ciò che aveva stabilito. Finalmente i decurioni (un magistrato municipale composto di nobili, che durò fino al novantasei del secolo scorso) informaron per lettera il governatore, dello stato in cui eran le cose: trovasse lui qualche ripiego, che le facesse andare.

Don Gonzalo, ingolfato sopra i capelli nelle faccende della guerra, fece ciò che il lettore si immagina certamente: nominò una giunta, alla quale conferì l'autorità di stabilire al pane un prezzo che potesse correre; una cosa da poterci campare tanto una parte che l'altra. I deputati si radunarono, o come qui si diceva spagnolescamente nel gergo segretariesco d'allora, si giuntarono; e dopo mille riverenze, complimenti, preamboli, sospiri, sospensioni, proposizioni in aria, tergiversazioni, strascinati tutti verso una deliberazione da una necessità sentita da tutti, sapendo bene che giocavano una gran carta, ma convinti che non c'era da far altro, conclusero di rincarare il pane. I fornai respirarono; ma il popolo imbestiali.

# Domande

1. L'aumento del prezzo del grano sul piano degli equilibri del mercato
  - A. ebbe un effetto positivo
  - B. ebbe un effetto negativo
  - C. l'autore non tocca questo argomento
  - D. l'autore tocca questo argomento, ma non esprime alcun giudizio
  - E. può essere giudicato solo in relazione al periodo storico in cui il provvedimento è applicato
  
2. Nel 1627 la situazione economica fu migliore di quella dell'anno successivo. Perché?
  - A. non ci fu la carestia
  - B. fu un'ottima annata di raccolti
  - C. le scorte accumulate avevano permesso alla popolazione di sopravvivere
  - D. nel 1628 ci fu un'inondazione
  - E. nel 1627 lo stato prese delle misure protezionistiche
  
3. Come reagisce la massa di fronte alla difficile congiuntura economica?
  - A. le classi umili accettano con rassegnazione
  - B. le classi dominanti, distinguendosi dalle classi umili, cercano un capro espiatorio
  - C. le classi dominanti fanno riferimento a teorie economiche per razionalizzare la situazione
  - D. le classi umili e le classi dominanti, indistintamente, reagiscono irrazionalmente
  - E. le classi umili si affidano alla provvidenza
  
4. Cosa indica il termine *meta*
  - A. l'obiettivo perseguito dai fornai
  - B. un calmiera dei prezzi
  - C. l'obiettivo perseguito dal governatore
  - D. un'unità di misura
  - E. una parte di raccolto
  
5. Il provvedimento di Ferrer è
  - A. razionale
  - B. demagogico
  - C. di lunga durata
  - D. risolutivo
  - E. condiviso da tutte le parti sociali

# Soluzioni

1. Le risposte **c** e **d** sono errate in quanto l'autore esprime un preciso giudizio, nella prima parte del brano, dicendo esplicitamente che ci fu un *doloroso, ma salutare rincaro*. Il rincaro del pane, limitando il consumo e gli sprechi poteva ristabilire sul mercato una situazione di equilibrio tra domanda e offerta. Da questo passo si evince l'adesione, da parte dell'autore, alla dottrina liberista. La risposta **b** è errata poiché l'autore afferma che, nonostante il provvedimento fosse stato *doloroso*, avrebbe prodotto effetti positivi. Questo concetto è espresso dall'aggettivo *salutevole*, equivalente a salutare, portatore di benefici. Ne consegue che la risposta esatta è la a. La risposta **e** è errata in quanto contiene un'asserzione non presente nel testo.
2. La risposta esatta è la c. Nell'*incipit* del brano si afferma infatti che le *provvisioni*, ossia le scorte rimaste dagli anni precedenti, erano riuscite a tamponare la difficile situazione economica. La risposta **b** è errata in quanto l'autore afferma espressamente che quello, cioè il 1628, era il secondo anno di raccolta scarsa. Ne consegue che già nel 1627 la raccolta aveva dato pochi frutti. Le risposte **d** ed **e** sono errate poiché nel testo non si fa alcun riferimento né a un'inondazione né a una misura adottata dallo stato in quell'anno.
3. La risposta esatta è la d. La reazione accomuna tutte le classi sociali, definite con un'unica espressione *moltitudine male e ben vestita*. Tale reazione è irrazionale perché cerca di attribuire la responsabilità della crisi frumentaria a presunti incettatori. La risposta **a** non è corretta in quanto le classi umili, accanto alle classi dominanti cercano di addossare la colpa della penuria e del rincaro ad incettatori, fornai, possessori di terre. La risposta **b** è errata perché non sono solo le classi dominanti a cercare un capro espiatorio, ma anche le classi umili. La risposta **c** è errata, infatti, come già detto, anche le classi dominanti, si comportano in modo irrazionale. La risposta **e** non è corretta poiché il testo non fa menzione di un eventuale intervento della Provvidenza.
4. In questo contesto *meta* non significa obiettivo; lo stesso autore specifica infatti che *meta* equivale a tariffa. Si tratta di un termine per indicare il calmiere, cioè il prezzo massimo stabilito dal governo per un determinato genere alimentare; qui viene imposto un limite ai prezzi del grano. Ne consegue che la risposta b è esatta, mentre le risposte **a** e **c** ed **e** sono errate. La risposta **d** è errata perché, sebbene il termine *meta* sia riconducibile anche a un'unità di misura, tale significato non è pertinente in questo contesto.
5. La risposta **a** non è corretta poiché Ferrer agisce solo sotto la spinta del volere popolare. La risposta **c** è errata in quanto il provvedimento fu bloccato da una commissione nominata dal governatore don Gonzalo Fernandez de Cordova. La risposta **d** è errata poiché il provvedimento di Ferrer non risolse la situazione, bensì fu visto come iniquo dai fornai che si opposero. Dalle stesse premesse consegue che anche la risposta **e** non è corretta. La risposta esatta è la b. Il provvedimento di Ferrer è demagogico perché cerca di ingraziarsi

POLITEST

il favore delle masse popolari, senza pensare alle conseguenze del suo gesto. Ferrer cerca di rabbonire la massa con provvedimenti “insensati” e “iniqui”, agendo secondo *il cuore della moltitudine*, cioè assecondando le pressioni irrazionali della folla.

**Il testo è tratto da:** A. Manzoni, *I promessi Sposi*, capitolo XII

## Testo n. 2

La concezione scientifica del mondo è caratterizzata non tanto da sue proprie tesi ma piuttosto dal suo atteggiamento di fondo, dai suoi punti di vista e dalla direzione della ricerca. L'obiettivo principale è la *scienza unificata*: il tentativo è di collegare e armonizzare i risultati di singoli ricercatori nei vari campi della scienza. Da ciò segue il rilievo dato agli sforzi collettivi e anche a ciò che può essere afferrato intersoggettivamente, nonché la ricerca di un sistema naturale di formulazioni, di un simbolismo libero dalle scorie dei linguaggi storici, e di un sistema completo di concetti. Ci si sforza di raggiungere concisione e chiarezza e si rigettano oscuri orizzonti e insondabili profondità. Nella scienza non vi sono profondità, tutto è superficie: tutta l'esperienza forma una complessa rete che non sempre si può ispezionare e spesso si lascia afferrare solo in parte. Tutto è accessibile all'uomo e l'uomo è misura di tutte le cose. [...] Per la concezione scientifica del mondo non vi è alcun *enigma insolubile*. Il chiarimento dei tradizionali problemi filosofici ci porta in parte a smascherarli come pseudoproblemi in parte a trasformarli in problemi empirici e perciò soggetti a giudizio della scienza sperimentale. Il compito del lavoro filosofico consiste nella chiarificazione di problemi e asserzioni, non nel proporre speciali enunciati "filosofici". [...]

È *il metodo dell'analisi logica* che essenzialmente distingue il recente empirismo e positivismo dalla precedente versione che aveva un orientamento più biologico e psicologico. Se qualcuno afferma "c'è un Dio", "il fondamento primo del mondo è l'inconscio", "c'è un'entelechia che è il primo principio dell'organismo vivente", noi non gli diciamo "ciò che dici è falso"; ma gli chiediamo: "cosa vuoi dire con queste proposizioni?". Allora appare che vi è una netta demarcazione tra due tipi di proposizioni. Ad un tipo appartengono proposizioni come quelle che vengono enunciate dalla scienza empirica, il cui significato può essere determinato dall'analisi logica o, più precisamente, mediante la riduzione a più semplici proposizioni su dati empirici. Le altre proposizioni, alle quali appartengono quelle citate sopra, si rivelano vuote di significato se le si prende nel senso in cui intendono i metafisici. Uno può, naturalmente, reinterpretarle spesso come proposizioni empiriche; ma allora esse perdono il loro contenuto emotivo che è solitamente essenziale alla metafisica. La metafisica e la teologia credono, ingannandosi, che le loro proposizioni dicano o denotino uno stato di cose. L'analisi, tuttavia, mostra che queste proposizioni non dicono niente, ma esprimono semplicemente un certo stato d'animo. L'espressione di tali sentimenti verso la vita può essere una cosa importante, ma il modo più appropriato per far ciò è l'arte, la poesia lirica o la musica. È pericoloso invece scegliere la forma linguistica di una teoria, in quanto viene simulato un contenuto teoretico dove non esiste affatto. [...]

Abbiamo caratterizzato *la concezione scientifica del mondo* essenzialmente attraverso *due aspetti*. In *primo luogo* è *empiristica e positivistica*: vi è conoscenza solo a partire dall'esperienza, la quale si basa su ciò che immediatamente dato. Questo traccia i limiti del

contenuto della scienza legittima. In *secondo luogo*, la concezione scientifica del mondo è caratterizzata dall'applicazione di un certo metodo, cioè l'*analisi logica*. Scopo del lavoro scientifico è raggiungere l'obiettivo, la scienza unificata, applicando l'analisi logica al materiale empirico. Dato che il significato di ogni proposizione scientifica deve essere stabilito attraverso la sua riduzione ad una proposizione sul dato, similmente il significato di qualsiasi concetto di qualsiasi ramo della scienza dev'essere stabilito mediante la sua graduale riduzione ad altri concetti del più basso livello che fanno riferimento diretto al dato. Se una simile analisi fosse eseguita completamente per tutti i concetti, essi sarebbero allora ordinati in un sistema di riduzione, un sistema di costituzione. [...]

Una descrizione scientifica può contenere solo la struttura (tipo di ordine) degli oggetti, non la loro "essenza". Ciò che unisce gli uomini nel linguaggio sono le formulazioni strutturali: in esse si presenta il contenuto della conoscenza intersoggettiva. Le qualità soggettivamente sperimentate – rosso, piacere – come tali sono solo esperienze, non conoscenza; l'ottica fisica ammette per principio solo ciò che è comprensibile anche da un cieco.

# Domande

1. Tutte le proposizioni non riconducibili all'esperienza sono
  - A. prive di valore conoscitivo ed espressivo
  - B. prive di valore conoscitivo
  - C. prive di valore espressivo
  - D. portatrici di significato
  - E. empiriche
  
2. La metafisica
  - A. è la semplice manifestazione di un atteggiamento emotivo verso la vita
  - B. produce proposizioni sensate
  - C. è lo strumento per raggiungere l'unificazione della scienza
  - D. deve essere identificata con l'analisi logica
  - E. è fondata sull'esperienza
  
3. Quale di queste affermazioni è falsa
  - A. la filosofia non deve proporre speciali enunciati filosofici
  - B. la filosofia è un'attività chiarificatrice che distingue il linguaggio sensato della scienza da quello insensato della metafisica
  - C. la filosofia ha un ruolo complementare a quello della metafisica
  - D. la filosofia si basa sul metodo dell'analisi logica
  - E. la filosofia si propone l'unificazione della scienza
  
4. Il titolo del brano potrebbe essere
  - A. l'analisi logica
  - B. la concezione scientifica del mondo
  - C. la scienza
  - D. la scienza del XX secolo
  - E. caratteri della metafisica
  
5. Caratteri fondamentali che connotano la concezione scientifica del mondo
  - A. positivismo, empirismo e formulazione di enunciati filosofici
  - B. analisi logica, empirismo e ricerca dell'essenza degli oggetti
  - C. positivismo, empirismo e metodo dell'analisi logica
  - D. empirismo, metafisica e metodo dell'analisi logica
  - E. si ferma davanti a problemi privi di soluzione

# Soluzioni

1. La risposta esatta è la b. Gli autori sostengono, nella sezione dedicata all'analisi logica, che le proposizioni non fondate su dati empirici non abbiano valore conoscitivo. Le risposte **c** ed **a** sono errate in quanto, pur sostenendo che tali proposizioni non riconducibili all'esperienza non possano produrre conoscenza, non viene negato il forte valore espressivo. Si dice, infatti, che questo genere di proposizione esprime uno stato d'animo e che la metafisica e la teologia commettono l'errore di confondere questa espressività con uno "stato di cose". Le proposizioni metafisiche sono senza senso nell'ambito della conoscenza perché trascendono il limite di ciò che può essere verificato umanamente. La conoscenza prodotta dalla metafisica è illusoria, basata sull'inganno. Le uniche proposizioni che hanno significato conoscitivo sono quelle suscettibili di verifica empirica. La risposta **d** è errata perché in realtà queste proposizioni *appaiono* soltanto dotate di significato, in realtà ne sono prive. 2. La risposta **e** è errata perché contiene una contraddizione in termini rispetto all'assunto del quesito: l'aggettivo empirico significa fondato sui dati dell'esperienza.

2. La risposta **b** è errata dal momento che le uniche proposizioni che hanno significato conoscitivo sono quelle suscettibili di verifica empirica. Le proposizioni proprie della metafisica appaiono dotate di significato, ma in realtà, come detto sopra, ne sono prive. La risposta **c** è errata perché lo strumento per raggiungere la scienza unificata, come ribadiscono più volte gli autori, è l'analisi logica. La risposta **d** è errata in quanto l'analisi logica è proprio lo strumento di demarcazione che permette di distinguere le proposizioni significanti da quelle della metafisica. La risposta **e** è errata perché la metafisica non fa riferimento a dati empirici, nella convinzione che il pensiero possa generare conoscenza da solo. La risposta esatta è la a. Dall'ultima parte del secondo paragrafo si evince che la metafisica produce proposizioni che esprimono uno stato d'animo.

3. Le risposte **a**, **b**, **d**, **e** contengono informazioni corrette. Come gli autori del testo ribadiscono più volte, la filosofia, basandosi sul metodo dell'analisi logica, persegue l'obiettivo di creare una scienza unificata che presenti una chiara intersoggettività e che si fondi su un criterio di demarcazione, che ha il compito di separare le proposizioni significanti da quelle dotate soltanto apparentemente di significato, tipiche della metafisica. La filosofia inoltre, come sostenuto nell'ultima parte del primo paragrafo non deve proporsi speciali enunciati filosofici. La risposta corretta è la c. Essa contiene un'affermazione falsa: la metafisica, come si deduce da quanto detto sopra, non è affatto complementare alla filosofia nell'obiettivo di creare una scienza unificata.

4. La risposta **a** prende in considerazione soltanto un aspetto della concezione scientifica del mondo. La risposta b è esatta perché il tema centrale del brano è la concezione scientifica del mondo. La risposta **c** propone un titolo troppo generico. La risposta **d** contiene

un'informazione non presente nel testo. La risposta **e** tratta solo uno degli aspetti toccati dagli autori.

**5.** La risposta **a** è errata. La formulazione di enunciati filosofici, come si dice nell'ultima parte del primo paragrafo, non è un obiettivo del lavoro filosofico inerente alla concezione scientifica del mondo. La risposta **b** è errata in quanto la scienza può portare a conoscere la struttura, ma non l'essenza degli oggetti (ved. ultima parte del brano). La risposta **d** è errata poiché la filosofia, attraverso lo strumento dell'analisi logica, distingue nettamente empirismo e metafisica. La risposta **e** è errata. Secondo la concezione scientifica del mondo, come è detto nel primo paragrafo, non esistono problemi insolubili. La risposta esatta è la c. Come viene ribadito più volte nel brano i due caratteri fondamentali che connotano la scienza sono l'empirismo e il positivismo da un lato e il metodo dell'analisi logica dall'altro.

**Il testo è tratto da:** *La concezione scientifica del mondo*, in *Questioni di storiografia filosofica*, Ed. La Scuola, Brescia 1978, vol. IV, pp. 743-747.

Questo testo, che costituisce il manifesto del Neopositivismo, fu pubblicato per la prima volta nel 1929

## Testo n. 3

A che cosa si debba mirare e da che cosa guardarsi nel comporre i racconti e donde derivi l'effetto proprio della tragedia si deve dire in seguito a ciò che abbiamo detto or ora.

Poiché la composizione della tragedia più bella deve essere complessa e non semplice e inoltre la tragedia deve essere solo imitazione di casi che devono destare terrore e pietà (giacché questo è proprio di una tale imitazione), in primo luogo è chiaro che non si debbono mostrare né uomini dabbene che passino dalla fortuna alla sfortuna, perché questa è cosa che non desta né terrore né pietà ma ripugnanza; né uomini malvagi che passino dalla sfortuna alla fortuna, perché questo è il caso meno tragico di tutti in quanto non ha niente di quel che dovrebbe avere, non destando né simpatia umana né pietà né terrore; ma nemmeno deve essere un uomo molto malvagio a cadere dalla fortuna alla sfortuna, perché una simile composizione avrebbe sì la simpatia umana, ma non il terrore né la pietà, dei quali l'una si riferisce a chi cade in disgrazia innocente e l'altro a chi vi cade essendo simile a noi; la pietà cioè si riferisce all'innocente mentre il terrore al nostro simile, di modo che il caso in questione non sarà né pietoso né terribile. Non resta dunque colui che si trova nel mezzo rispetto a questi estremi, e tale è chi né si distingue per virtù e per giustizia né cade nella disgrazia per causa del vizio e della malvagità, ma per qualche errore, sul tipo di coloro che si trovano in grande reputazione fortuna, come ad esempio Edipo e Tieste ed altri uomini illustri di casate come queste.

È dunque necessario che un racconto ben fatto sia piuttosto semplice che non duplice, come invece dicono alcuni, e che tratti di un rovesciamento non dalla sfortuna alla fortuna ma al contrario dalla fortuna alla sfortuna, e non a motivo della malvagità ma per un grande errore di un uomo come si è detto e di uno piuttosto migliore che peggiore dell'ordinario. Ne è prova quel che è accaduto, perché dapprima i poeti contavano su racconti come capitava, mentre ora le tragedie più belle sono quelle composte attorno a poche casate, ad esempio le stirpi di Alcmeone, di Edipo, di Oreste, di Meleagro, di Tieste, di Telefo e a quante altre capitò di patire o di fare cose terribili.

La tragedia dunque più bella rispetto all'arte è quella che nasce da una simile composizione, e perciò commettono un errore coloro che di ciò accusano Euripide, perché fa proprio questo nelle sue tragedie e perché molte di esse finiscono con la sfortuna. Questo infatti, come si è detto, è giusto e se ne ha una prova grandissima nel fatto che sono proprio le tragedie di questo genere quelle che risultano le più tragiche sulla scena e negli agoni, quando siano le più ben allestite, ed Euripide, anche se non tratta bene il resto, risulta il più tragico dei poeti.

Al secondo posto viene invece quella composizione, che da alcuni è considerata la prima, e cioè quella che ha un racconto duplice, come l'*Odissea*, e che finisce in un modo contrario per i buoni e per i cattivi. Sembra essere la prima a motivo della debolezza del

pubblico, giacché i poeti si adeguano agli spettatori componendo secondo le loro richieste. Ma questo non è il piacere che deriva dalla tragedia, piuttosto quello proprio della commedia: perché in quest'ultima anche quelli che nel mito sono nemicissimi tra loro, come Oreste ed Egisto, alla fine se ne escono divenuti amici e nessuno muore a opera di nessuno.

È possibile che quanto produce terrore e pietà nasca dalla messa in scena, ma è anche possibile che derivi dalla stessa composizione dei fatti, il che è preferibile ed è proprio di un poeta migliore. Giacché il racconto deve essere così costituito che, anche senza vedere la scena, chi ascolta i fatti che accadono, a motivo degli avvenimenti stessi frema di orrore e di pietà: sentimenti che certo si proverebbero se si ascoltasse la storia di Edipo. Mentre il procurare questi affetti per mezzo della messa in scena è meno artistico e bisognevole della regia. Quanto poi a quelli che per mezzo della messa in scena procurano non il terrore, ma ciò che è soltanto mostruoso, questi non hanno niente a che fare con la tragedia. Giacché non è che si debba ricercare ogni e qualsiasi piacere possa derivare dalla tragedia, ma quello soltanto che le è proprio. Poiché dunque il poeta quel piacere che nasce dal terrore e dalla pietà deve procurarlo attraverso l'imitazione, è manifesto che questo si deve fare con le azioni.

# Domande

1. Di fronte a un racconto tragico il pubblico è coinvolto maggiormente
  - A. dalla rappresentazione scenica
  - B. dagli effetti speciali
  - C. dalla presentazione degli avvenimenti
  - D. da aspetti mostruosi di grande impatto
  - E. dalla regia
  
2. Elemento fondamentale della tragedia è
  - A. la mimesi
  - B. il passaggio da una situazione sfavorevole a una favorevole
  - C. la rappresentazione della crudeltà umana
  - D. la possibilità di riparare agli errori commessi
  - E. il superamento della sofferenza umana
  
3. L'autore apprezza i racconti che:
  - A. seguono il modello dell'Odissea
  - B. seguono il modello dell'Iliade
  - C. assecondano la mollezza d'animo degli spettatori
  - D. non mantengono una struttura unitaria
  - E. si risolvono in modo doloroso per suscitare l'effetto tragico
  
4. Il fine della tragedia è
  - A. provocare disgusto
  - B. indurre a un sentimento di dolorosa partecipazione e a un profondo senso di sgomento
  - C. far dimenticare la realtà
  - D. ricomporre le situazioni
  - E. seguire il gusto del pubblico
  
5. I personaggi della tragedia sono
  - A. connotati da estrema virtù
  - B. connotati da estrema malvagità
  - C. persone comuni
  - D. vittime del vizio
  - E. eroi

# Soluzioni

1. La risposta esatta è la c. L'autore nel sesto capoverso afferma che elemento fondamentale della tragedia è la composizione dei fatti. Il solo racconto dei fatti accaduti a Edipo è in grado di coinvolgere lo spettatore, anche senza la messa in scena degli avvenimenti stessi. Da ciò si deduce che la risposta **a** è errata, in quanto punta l'attenzione proprio sulla messa in scena. La risposta **b** non è corretta. L'autore non tratta direttamente l'argomento, ma sostenendo che elemento costitutivo della tragedia è la presentazione dei fatti e non la loro rappresentazione scenica, esclude che gli effetti speciali e il modo di presentare i fatti stessi siano elementi fondamentali del racconto tragico. La risposta **d** è errata. Nell'ultima sezione del brano l'autore dice esplicitamente che la ricerca di aspetti mostruosi per suscitare sentimenti nel pubblico non è propria della tragedia. La risposta **e** non è corretta. L'autore non fa alcun riferimento alla regia dello spettacolo, quale elemento fondamentale della tragedia.

2. La risposta esatta è la a. Nell'*incipit* del brano si dice che *la tragedia deve essere solo imitazione di casi che destano terrore e pietà...* Il medesimo concetto è ribadito nell'ultima parte del testo dove si dice *poiché dunque il poeta quel piacere che nasce dal terrore e dalla pietà deve procurarlo attraverso l'imitazione...* Si ricorda che mimesi significa imitazione. La risposta **b** è errata in quanto l'autore esclude, nella prima parte del brano, che elemento costitutivo della tragedia possa essere il passaggio dalla sfortuna alla fortuna. Nel terzo capoverso si dice inoltre che un racconto ben fatto deve trattare di un rovesciamento *non dalla sfortuna alla fortuna ma al contrario dalla fortuna alla sfortuna*. La risposta **c** non è corretta. La rappresentazione della malvagità, come si deduce dalla seconda e dalla terza sezione del brano, non è il fine di un racconto tragico. La risposta **d** è errata poiché (ved. secondo capoverso) una situazione tragica nasce proprio dall'impossibilità di riparare ad un errore commesso.

3. La risposta **e** infine non è corretta poiché la tragedia, come si evince dalla lettura dell'intero passo, si basa su una risoluzione drammatica, dove vince la sofferenza.

La risposta **a** non è corretta. Nella quinta parte del brano l'autore sostiene che l'Odissea è inferiore qualitativamente alle tragedie in quanto rappresenta un esempio emblematico di racconto duplice, che asseconda i gusti del pubblico e che mostra le caratteristiche proprie della commedia, presentando una doppia risoluzione per i buoni e per i cattivi. La risposta **b** è errata in quanto nel testo non si parla dell'Iliade. La risposta **c** è errata. Secondo l'autore bisogna mantenere una piena autonomia compositiva, senza farsi influenzare dai gusti del pubblico (ved. quinto capoverso). La risposta **d** è errata. Come detto prima il racconto duplice e quindi non unitario non è proprio della tragedia, ma piuttosto della commedia. La risposta esatta è la e. Come si evince dall'intero brano, alla base della tragedia è la rappresentazione di un evento doloroso.

4. La risposta esatta è la b. Come si evince dall'*incipit* e dall'ultima parte del brano, il fine

della tragedia è quello di destare terrore e pietà. La risposta **a** non è corretta. Nel secondo capoverso si dice che la ripugnanza viene provocata da una situazione non caratteristica della tragedia e cioè quella che mostra uomini malvagi che passano dalla fortuna alla sfortuna. La risposta **c** non è corretta. Nel testo non si parla di questa eventualità. La risposta **d** è errata. La tragedia si risolve, come si deduce dall'intero brano, in modo doloroso e non si ricompongono le situazioni come accade nella commedia. (ved. in particolare il quinto capoverso). La risposta **e** è errata. Come già detto, l'autore esclude che la tragedia debba nascere dai gusti del pubblico.

**5.** Nella prima parte del testo si dice che i protagonisti della tragedia non devono essere né particolarmente malvagi né particolarmente buoni. I personaggi della vicenda dovranno essere persone che si trovano *nel mezzo rispetto a questi estremi* di malvagità o di onestà, cioè persone comuni che precipitano in una situazione di sofferenza irrisolvibile in seguito a un errore di valutazione e non perché vittime del vizio. Da ciò si deduce che la risposta esatta è la **c**, mentre le risposte **a**, **b**, **d**, **e** sono errate.

**Il testo è tratto da:** Aristotele, *Poetica*, 1452b-1453b; a cura di D. Pesce, Milano, Ed. Bompiani, 1990, pp.100-104

## Testo n. 4

Nessun centralismo fascista è riuscito a fare ciò che ha fatto il centralismo della civiltà dei consumi. Il fascismo proponeva un modello, reazionario e monumentale, che però restava lettera morta. Le varie culture particolari (contadine, sottoproletarie, operaie) continuavano imperturbabili ad uniformarsi ai loro antichi modelli: la repressione si limitava ad ottenere la loro adesione a parole. Oggi, al contrario, l'adesione ai modelli imposti dal Centro, è totale e incondizionata. I modelli culturali reali sono rinnegati. L'abiura è compiuta. Si può dunque affermare che la «tolleranza» della ideologia edonistica voluta dal nuovo potere, è la peggiore delle repressioni della storia umana. Come si è potuta esercitare tale repressione? Attraverso due rivoluzioni, interne all'organizzazione borghese: la rivoluzione delle infrastrutture e la rivoluzione del sistema d'informazioni. Le strade, la motorizzazione ecc. hanno ormai strettamente unito la periferia al Centro, abolendo ogni distanza materiale. Ma la rivoluzione del sistema d'informazione è stata ancora più radicale e decisiva. Per mezzo della televisione, il Centro ha assimilato a sé l'intero paese, che era così storicamente differenziato e ricco di culture originali. Ha cominciato un'opera di omologazione distruttrice, di ogni autenticità e concretezza. Ha imposto cioè – come dicevo – i suoi modelli: che sono modelli voluti dalla nuova industrializzazione, la quale non si accontenta più di un «uomo che consuma» ma pretende che non siano inconcepibili altre ideologie che quella del consumo. Un edonismo neolaico, ciecamente dimentico di ogni valore umanistico e ciecamente estraneo alle scienze umane.

L'antecedente ideologia voluta e imposta dal potere era, come si sa, la religione: e il cattolicesimo, infatti, era formalmente l'unico fenomeno culturale che «omologava gli italiani». Ora esso è diventato concorrente di quel fenomeno «omologatore» che è l'edonismo di massa: e, come concorrente, il nuovo potere già da qualche anno ha cominciato a liquidarlo.

Non c'è infatti niente di religioso nel modello del Giovane Uomo e della Giovane Donna proposti e imposti dalla televisione. Essi sono due Persone che avvalorano la vita solo attraverso i suoi Beni di consumo, (e, s'intende vanno ancora a messa la domenica: in macchina). Gli italiani hanno accettato con entusiasmo questo nuovo modello che la televisione impone loro secondo le norme della Produzione creatrice di benessere (o, meglio, di salvezza dalla miseria). Lo hanno accettato: ma sono davvero in grado di realizzarlo?

No. O lo realizzano materialmente solo in parte, diventandone la caricatura, o non riescono a realizzarlo che in misura così minima da diventarne vittime. Frustrazione o addirittura ansia nevrotica sono ormai stati d'animo collettivi. Per esempio, i sottoproletari sino a pochi anni fa, rispettavano la cultura e non si vergognavano della propria ignoranza. Anzi erano fieri del proprio modello popolare di analfabeti, in possesso però del mistero della realtà. Guardavano con certo disprezzo spavaldo i «figli di papà», i piccoli borghesi,

da cui si dissociavano, anche quando erano costretti a servirli. Adesso, al contrario, cominciano a vergognarsi della propria ignoranza: hanno abiurato dal proprio modello culturale (i giovanissimi non lo ricordano neanche più, lo hanno completamente perduto) e il nuovo modello che cercano di imitare non prevede l'analfabetismo e la rozzezza. I ragazzi sottoproletari – umiliati – cancellano dalla loro carta d'identità il termine del loro mestiere, per sostituirlo con la qualifica di «studente». Naturalmente, da quando hanno cominciato a vergognarsi della propria ignoranza, hanno cominciato anche a disprezzare la cultura, (caratteristica piccolo borghese che essi hanno subito e acquisito per mimesi). Nello stesso tempo, il ragazzo piccolo borghese, nell'adeguarsi al modello «televisivo» - che, essendo la sua stessa classe a creare e volere, gli è sostanzialmente naturale – diviene stranamente rozzo e infelice. Se i sottoproletari si sono imborghesiti, i borghesi si sono sottoproletarizzati. La cultura che essi producono, essendo di carattere tecnologico e strettamente pragmatico, impedisce al vecchio «uomo» che è ancora in loro di svilupparsi. Da ciò deriva in essi una specie di rattrappimento delle facoltà intellettuali e morali.

La responsabilità della televisione in tutto questo è enorme. Non certo in quanto «mezzo tecnico» ma in quanto strumento del potere e potere essa stessa. Essa non è soltanto un luogo attraverso cui passano i messaggi, ma è un centro elaboratore di messaggi. È il luogo dove si fa concreta una mentalità che altrimenti non si saprebbe dove collocare. È attraverso lo spirito della televisione che si manifesta in concreto lo spirito del nuovo potere.

Non c'è dubbio (lo si vede dai risultati) che la televisione sia autoritaria e repressiva come mai nessun mezzo di informazione al mondo. Il giornale fascista e le scritte sui cascinali di slogans mussoliniani fanno ridere: come (con dolore) l'aratro rispetto a un trattore. Il fascismo, voglio ripeterlo, non è stato sostanzialmente in grado nemmeno di scalfire l'anima del popolo italiano: il nuovo fascismo, attraverso i nuovi mezzi di comunicazione e di informazione (specie, appunto, la televisione), non solo l'ha scalfita, ma l'ha lacerata, violata, bruttata, per sempre...

# Domande

1. Il termine centro
  - A. indica una posizione politica
  - B. rappresenta una metafora
  - C. indica un centro direzionale
  - D. rappresenta un'indicazione geografica
  - E. indica un riferimento geometrico
  
2. Il sistema delle informazioni
  - A. ha favorito un maggiore contatto con la realtà
  - B. ha permesso un ritorno alle proprie radici
  - C. ha distrutto le culture particolari
  - D. ha accentuato la distanza concreta e simbolica tra centro e periferia
  - E. si è adattato a modelli preesistenti
  
3. I sottoproletari
  - A. sono rimasti fedeli al loro modello culturale
  - B. hanno rinnegato i loro principi
  - C. producono una cultura legata alla funzionalità pratica
  - D. sviluppano le attività della mente attraverso nuovi modelli culturali
  - E. non hanno timore di mostrare il loro livello culturale
  
4. Cosa distingue il controllo centralizzato caratteristico del Ventennio da quello tipico della civiltà dei consumi?
  - A. il fatto che il primo abbia annullato le culture locali
  - B. il fatto che il secondo abbia impedito l'omologazione culturale
  - C. non c'è alcun elemento di distinzione fra i due centralismi
  - D. il fatto che il primo abbia avuto maggiore impatto sul tessuto sociale
  - E. il fatto che il primo non abbia avuto reale efficacia
  
5. Qual è uno degli elementi più negativi nella storia umana?
  - A. il centralismo fascista
  - B. la religione
  - C. l'ignoranza
  - D. la povertà
  - E. la ricerca superficiale del piacere

# Soluzioni

1. Le risposte **a**, **c**, **d**, **e** non sono corrette. Considerando il contesto, si deduce che non vi è alcun riferimento ad un partito politico, né a un luogo geografico o geometrico, né infine a un centro direzionale. La risposta esatta è la **b**. Dalla lettura del primo capoverso si comprende che il termine centro ha un valore metaforico. Si tratta di un centro di potere, costituito da interessi economici e culturali.
2. La risposta **a** non è corretta. Come detto nella prima parte del brano, a causa dell'adesione alle direttive imposte dal Centro, *i modelli culturali reali sono rinnegati*. La risposta **b** è errata. L'autore, nella prima parte del brano, parla di abiura, intendendo con questo termine la rinuncia alle proprie radici culturali e antropologiche. La risposta corretta è la **c**. Il sistema dell'informazione ha annullato le varie culture particolari che erano riuscite a sopravvivere al fascismo (ved. *incipit* del passo). La risposta **d** è errata. Il sistema informativo, come si evince dalla medesima sezione del testo, attraverso l'omologazione ha ridotto le distanze tra centro e periferia, eliminando, come si è detto, i particolarismi. La risposta **e** è errata poiché il sistema informativo ha cancellato i modelli preesistenti. *L'adesione ai modelli imposti dal Centro è totale e incondizionata* (ved. prima parte del testo).
3. La risposta esatta è la **b**. I sottoproletari, ossia i ceti posizionati ai margini del sistema produttivo, come sostiene l'autore nella quarta sezione del testo, *hanno abiurato dal proprio modello culturale*. Il verbo abiurare significa rinunciare ai propri convincimenti. La risposta **a** è errata in quanto, come detto sopra, abiurare significa rinnegare le proprie idee e non rimanere loro fedeli. La risposta **c** non è corretta. Questa asserzione è relativa ai borghesi che, come si dice quasi al termine del quarto capoverso, producono una cultura pragmatica. La risposta **d** non è esatta, i sottoproletari, imitando (nel testo – quarto capoverso - si parla proprio di mimesi cioè di imitazione) i piccolo borghesi hanno cominciato a disprezzare la vera cultura e quindi sono ben lontani dal proporre nuovi modelli culturali. Il loro punto di riferimento, cioè i borghesi, adeguandosi ai modelli televisivi, sono giunti al *rattrappimento delle facoltà intellettuali e morali* (ultima parte del quarto capoverso). La risposta **e** non è corretta. Un tempo i sottoproletari non avevano timore di mostrare la propria ignoranza, poi, con l'avvento della televisione, hanno cominciato a vergognarsi di se stessi, sentendo il peso dell'umiliazione (ved. prima parte del quarto capoverso).
4. La risposta esatta è la **e**. Il centralismo fascista, come è detto nella prima parte del testo, pur proponendo un modello *reazionario e monumentale*, non riuscì ad applicarlo concretamente ed esso rimase *lettera morta*. La risposta **a** è errata. Non fu il fascismo a eliminare le culture locali, ma la televisione, che rappresenta il nuovo centralismo. Nel primo capoverso l'autore dice che in epoca fascista *le varie culture particolari (contadine, sottoproletarie, operaie) continuavano imperturbabili a uniformarsi ai loro antichi modelli*. La risposta **b** è errata. Come si deduce dall'intero brano, il sistema di informazione, nuovo centralismo della

civiltà dei consumi, ha condotto proprio all'omologazione culturale. La risposta **c** non è corretta. Nella prima e nell'ultima sezione del testo, l'autore ribadisce più volte la differenza tra il centralismo fascista e quello nato nella civiltà dei consumi. La risposta **d** è errata. Le iniziative del fascismo, come detto più volte, sono rimaste lettera morta.

5. La risposta **a** non è corretta. Il centralismo fascista ha avuto minore impatto nella storia dell'umanità della forza distruttrice della televisione. Come si dice nell'ultimo capoverso, il fascismo *non è stato sostanzialmente in grado nemmeno di scalfire l'anima del popolo italiano*. Il medesimo concetto è presente nel primo capoverso. La risposta **b** è errata. La religione, come l'autore spiega nel secondo capoverso, rappresenta la precedente ideologia voluta e imposta dal potere. Essa, un tempo, cioè prima dell'avvento della civiltà dei consumi, costituiva *l'unico fenomeno culturale che «omologava gli italiani»*, ma è poi stata soppiantata dalla televisione, che ha fondato il suo potere sull'*edonismo di massa*. L'autore sostiene, nella terza sezione, che la religione sia stata snaturata e che i modelli imposti dalla televisione non abbiano nulla di religioso. La risposta **c** è errata. Come è possibile comprendere dall'intero brano, l'ignoranza è un elemento estremamente negativo della società, ma è stata provocata essenzialmente dalla massificazione culturale, prodotta dai cosiddetti mezzi di informazione, che poggiano le loro basi proprio, come detto sopra, sull'*edonismo di massa*. Da ciò si deduce che la risposta esatta è la e. Nel primo capoverso si dice espressamente che *l'ideologia edonistica voluta dal nuovo potere è la peggiore delle repressioni nella storia umana*. Si tratta di un edonismo neolaico, basato sull'inseguimento del piacere immediato, completamente *dimentico di ogni valore umanistico e ciecamente estraneo alle scienze umane*. La risposta **d** non è corretta. L'autore non parla affatto della povertà in questo testo.

**Il testo è tratto da:** Pierpaolo Pasolini, *Sfida ai dirigenti della televisione*, Corriere della Sera, 9 dicembre 1973

## Testo n. 5

Rendete il vostro allievo attento ai fenomeni della natura, e lo renderete ben presto curioso; ma, per alimentare la sua curiosità, non vi affrettate mai a soddisfarla. Mettete le questioni a sua portata, e lasciateghele risolvere. Ch'egli non sappia nulla perché glielo avete detto voi, ma perché l'ha compreso da sé; che non impari la scienza, ma l'inventi. Se mai sostituirte nel suo spirito l'autorità alla ragione, egli non ragionerà più; non sarà più che il giocattolo dell'opinione degli altri.

Voi volete insegnare la geografia a questo fanciullo, e gli andate a cercare globi, sfere, carte...: quante macchine! Perché tutte queste rappresentazioni? Perché non cominciate col mostrargli l'oggetto stesso, affinché egli sappia almeno di che cosa parlate?

Una bella sera si va a passeggiare in un luogo favorevole, in cui l'orizzonte bene scoperto lascia vedere interamente il sole che tramonta, e si osservano gli oggetti che rendono riconoscibile il punto del suo tramonto. L'indomani, per respirare il fresco, si ritorna allo stesso luogo prima che il sole sorga. Lo si vede annunciarsi da lontano per gli sprazzi di fuoco che lancia davanti a sé. L'incendio aumenta, l'oriente sembra tutto in fiamme: al loro splendore si aspetta a lungo l'astro prima che si mostri; ad ogni istante si crede vederlo apparire; finalmente lo si vede. Un punto brillante parte come un lampo, e riempie subito tutto lo spazio; il velo delle tenebre si scansa e cade. L'uomo riconosce il suo soggiorno e lo trova abbellito. Il verde delle piante ha preso, durante la notte, un vigore nuovo: il giorno nascente che lo rischiarava, i primi raggi che lo indorano, lo mostrano coperto d'un brillante strato di rugiada, che riflette all'occhio la luce e i colori. Gli uccelli in coro si riuniscono, e salutano insieme il padre della vita; in questo momento nessuno tace; il loro cinguettio, debole ancora, è più lento più dolce che nel resto della giornata; risente dal languore d'un tranquillo risveglio. Il concorso di tutti questi oggetti porta ai sensi una impressione di freschezza che sembra penetrare fino nell'animo. È una mezz'ora d'incanto, al quale nessun uomo resiste: uno spettacolo così grande, così bello, così delizioso non lascia nessuno indifferente.

Pieno dell'entusiasmo che prova, il maestro vuole comunicarlo al fanciullo: crede di commuoverlo rendendolo attento alle sensazioni da cui è commosso egli stesso. Quale sciocchezza! Solo nel cuore dell'uomo è la vita dello spettacolo della natura; per vederlo, bisogna sentirlo. Il fanciullo scorge gli oggetti: ma non può scorgere i rapporti che li legano, non può intendere la dolce armonia del loro concerto. Occorre un'esperienza ch'egli non ha acquistata, occorre dei sentimenti che non ha provati, per sentire l'impressione complessa che risulta a un tempo da tutte queste sensazioni. Se non ha percorso per lungo tempo delle aride pianure, se le sabbie ardenti non hanno bruciato i suoi piedi, se il riflesso soffocante delle rocce battute dal sole non lo ha mai oppresso, come gusterà l'aria fresca di una bella mattina? Come il profumo dei fiori, l'incanto del verde dei campi, l'umido

vapore della rugiada, il camminare molle e dolce sul tappeto erboso, affascineranno i suoi sensi! Come potrà il canto degli uccelli cagionargli un'emozione voluttuosa, se negli accenti dell'amore e del piacere gli sono ancora sconosciuti? Con quale entusiasmo vedrà spuntare una così bella giornata, se l'immaginazione non saprà dipingergli quelle gioie di cui si può riempirla? Infine come si potrà egli intenerire sulla bellezza dello spettacolo della natura, se ignora qual mano ebbe cura di abbellirlo?

Non tenete al fanciullo dei discorsi che non può intendere. Niente descrizioni, niente eloquenza, niente figure, niente poesia. Non si tratta ora né di sentimento né di gusto. Continuate e essere chiaro, semplice e freddo; non verrà che troppo presto il tempo di prendere un altro linguaggio. Allevato nello spirito delle nostre massime, avvezzo a trarre tutti i mezzi da se stesso e a non ricorrere mai ad altri se non dopo aver riconosciuto la sua insufficienza, ogni nuovo oggetto che vede lo esamina a lungo senza dir nulla. È riflessivo, non importuno. Contentatevi dunque di presentargli in buon punto gli oggetti; poi, quando vedrete la sua curiosità sufficientemente occupata, fategli qualche domanda laconica che lo metta sulla via di risolverla.

In tale occasione, dopo aver ben contemplato con lui il sole che sorge, dopo avergli fatto notare dalla medesima parte le montagne e gli altri oggetti vicini, dopo averlo lasciato ragionare su di ciò a sua volontà, restate per alcuni minuti in silenzio come un uomo che mediti, e poi dategli: "Penso che ieri sera il sole è tramontato là e che di là invece è sorto questa mattina. Come può accadere ciò?". Non aggiungete niente di più: se vi fa delle domande, non rispondetegli; parlate di altre cose. Lasciatelo a se stesso e siete sicuro che ci penserà.

Perché un fanciullo si avvezzi ad essere attento e sia ben colpito da qualche verità sensibile, bisogna che essa gli dia alcuni giorni di inquietudine prima che egli la scopra. Se egli non afferra abbastanza questa verità in tal maniera, c'è il mezzo di rendergliela ancora più sensibile, e questo mezzo è di rigirare la domanda. Se non sa come il sole arrivi dal suo tramonto al suo sorgere, sa almeno come esso arriva dal suo sorgere al suo tramonto; i soli occhi glielo apprendono. Chiarite dunque la prima domanda con l'altra: o il vostro allievo è assolutamente stupido, o l'analogia è troppo chiara per potergli sfuggire. Ecco la sua prima lezione di cosmografia.

# Domande

1. Il bambino per l'autore
  - A. rappresenta un adulto imperfetto
  - B. rappresenta un essere compiuto e diverso
  - C. non ha bisogno della guida dell'adulto
  - D. ha bisogno di esempi astratti
  - E. è in grado di cogliere gli equilibri del creato
  
2. Un'ottima educazione si basa
  - A. sulla descrizione dell'oggetto da conoscere
  - B. sul raggiungimento dell'autonomia cognitiva
  - C. sulla comunicazione delle sensazioni
  - D. su spiegazioni esaustive
  - E. sullo studio teorico
  
3. Quale di queste affermazioni è falsa
  - A. il metodo pedagogico proposto dall'autore dà spazio all'apprendimento aperto
  - B. l'autore insiste sulla tecnica di stimolazione degli interessi dell'allievo
  - C. l'autore dà spazio alla tecnica dell'allettamento della curiosità
  - D. il metodo pedagogico proposto dall'autore parte da schemi cognitivi prestabiliti
  - E. l'autore ritiene che il sapere si acquisisca attraverso conquiste personali
  
4. Di fronte alla curiosità dell'allievo il maestro deve a sua volta
  - A. porre domande articolate
  - B. porre domande secche
  - C. fare riferimento ai maestri del passato
  - D. non deve porre domande
  - E. fornire risposte dettagliate
  
5. .... "Che non impari la scienza, ma l'inventi." Significa che:
  - A. il fanciullo deve creare una nuova conoscenza attraverso l'immaginazione
  - B. il fanciullo deve scoprire la scienza
  - C. il fanciullo deve utilizzare un metodo deduttivo
  - D. il fanciullo deve inventare un nuovo metodo di approccio alla scienza
  - E. il fanciullo deve apprendere attraverso il metodo della trasmissione del sapere

## Soluzioni

1. La risposta esatta è la b. Alla base della pedagogia proposta dall'autore c'è la convinzione che gli adulti debbano rapportarsi con i bambini tenendo conto della loro alterità. Ciò si evince dalla lettura dell'intero passo. La risposta **a** è errata, in quanto contraddice lo spirito del brano. Il bambino non è affatto un adulto imperfetto da plasmare a immagine e somiglianza del maestro, ma deve apprendere attraverso la curiosità e l'operatività. Tutto il testo ha lo scopo di far comprendere la diversità del fanciullo rispetto ad un adulto. La risposta **c** è errata. Il fanciullo ha bisogno della guida di un precettore che non imponga i suoi modelli, ma ne stimoli la curiosità. Il maestro, affiancando il ragazzo e ponendogli delle domande, lo guida verso l'apprendimento. Questo concetto è presente nell'intero brano e in particolare nel settimo capoverso. La risposta **d** non è corretta. Come l'autore spiega nell'*incipit* del brano, il maestro deve porre il bambino a contatto con la natura. Non è possibile insegnare, ad esempio, la geografia solo con carte e rappresentazioni, ma è necessario impostare una lezione di "cosmografia all'aperto". La digressione sulla descrizione del tramonto e dell'alba assume valore di esempio di questo metodo. La risposta **e** è errata. Il bambino di fronte alla natura, come detto nel quarto capoverso, *scopre gli oggetti; ma non può scorgere i rapporti che li legano, non può intendere la dolce armonia del loro concerto.*

2. La risposta **a** non è corretta. L'autore, nel quinto capoverso, dice espressamente *non tenete al fanciullo dei discorsi che non può intendere. Niente descrizioni, niente eloquenza...* La risposta **c** è errata. Non avendo il fanciullo le stesse caratteristiche di un adulto, non è in grado di comprendere ciò che l'adulto comunica. Nel quarto capoverso si dice *Pieno dell'entusiasmo che prova, il maestro vuole comunicarlo al fanciullo: crede di commuoverlo rendendolo attento alle sensazioni da cui è commosso egli stesso. Quale sciocchezza!* La risposta **d** non è corretta. Il precettore non deve mai imporre la propria visione del mondo, ma sollecitare la curiosità e l'attenzione del fanciullo nei confronti dei fenomeni della natura. Egli deve porre i problemi, senza fornire spiegazioni dettagliate, perché il suo compito è quello di stimolare la ricerca autonoma e personale. Il procedimento deve essere dialogico e non deve costituire una lezione *ex cathedra*. Questo concetto è espresso in tutto il brano e in particolare nel quinto capoverso. La risposta **e** è errata. L'apprendimento, come detto nell'*incipit* del passo, deve basarsi sulla conoscenza della natura e sull'approccio diretto con l'oggetto da conoscere. Sulla base di quanto detto sopra si evince che la risposta esatta è la b.

3. La risposta **a** non è corretta in quanto contiene un'asserzione vera. L'intero passo propone un tipo di apprendimento aperto, che nasce dal dialogo e dall'approccio diretto con l'oggetto da conoscere. La risposta **b** è errata. Il bambino, ved., ad esempio, il quinto capoverso, deve essere invitato a guardare autonomamente la realtà, sotto lo stimolo del precettore. La risposta **c** non è corretta. Essa contiene infatti un'asserzione vera. L'intero passo lo conferma. La risposta d è esatta. Essa, infatti, contiene un'affermazione falsa. Si

vedano a proposito le spiegazioni precedenti (1,2,3). La risposta **e** non è corretta. Si vedano le spiegazioni precedenti (1,2,3).

4. Al termine del quinto capoverso si dice che il precettore deve porre domande laconiche. Il termine laconico significa: secco, conciso. Ne consegue che le risposte **a** ed **e** sono errate e che la risposta esatta è la **b**. La risposta **c** non è corretta. Il testo non parla di riferimenti ai maestri del passato. La risposta **d** è errata. Tutto il testo è impostato sulla necessità di un rapporto dialogico tra maestro e allievo.

5. La risposta esatta è la **b**. In questo contesto il verbo inventare è usato in senso etimologico (dal latino *invenire*) e significa dunque scoprire. Si deduce dunque che le risposte **a** e **d** non sono corrette. Il verbo non ha il significato di inventare né di creare attraverso l'immaginazione. Le risposte **c** ed **e** sono errate. Alla base della pedagogia dell'autore c'è la didattica della scoperta e il rifiuto delle acquisizioni passive da parte dell'allievo. Nell'*incipit* l'autore dice espressamente *mettete le questioni a sua portata, e lasciateglielo risolvere. Ch'egli non sappia nulla perché glielo avete detto voi...*